

Il Vangelo in Asia

di Thomas Menamparampil, SDB

I. Storia

Gli Inizi

In questa breve introduzione storica voglio ricordare alcuni fatti ed eventi, nella storia delle missioni in Asia, tra i meno conosciuti. L'evangelizzazione dell'Asia non cominciò con San Francesco Saverio e non cominciò nemmeno durante il periodo di Vasco da Gama. Cominciò invece in quel giorno glorioso in cui Cristo andò sulla riva del Mare di Galilea per annunciare: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, pentitevi e credete nel Vangelo" (Mr 1:15). E fece un altro passo quando mandò i suoi discepoli a due a due dicendo : " E durante il viaggio predicate, dicendo: il regno dei cieli è vicino. Guarite i malati, resuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10:7-9).

I suoi discepoli continuarono questa grande impresa, cominciando con Pietro e gli altri Apostoli, nel giorno di Pentecoste. Alcuni di loro sfuggirono alle persecuzioni e si stabilirono in Antiochia, dove vennero a essere conosciuti, per la prima volta, come 'Cristiani' e dove, ancora per la prima volta, cominciarono a presentare il loro Maestro come 'il Signore Gesù' per rendere la sua figura intelligibile ai greci. Primi passi nella Inculturazione! Ed è da Antiochia che l'evangelizzazione del mondo comincia, con la comunità cristiana che manda Paolo e Barnaba a portare la Buona Novella in aree nuove. Paolo sarebbe stato il primo missionario asiatico in Europa, alla chiamata dei Macedoni. E non fu l'ultimo. Pietro andò a Roma, Giovanni in Spagna e Marco ad Alessandria. Nello stesso modo, Bartolomeo e Tommaso vennero ad est in Persia e in India.

Lo zelo evangelico dei Cristiani di prima generazione fu successivamente raccolto dalla tradizione monastica. La vita radicale del Vangelo, che i martiri avevano precedentemente vissuto, divenne di nuovo visibile nella Chiesa quando alla libertà data da Costantino fece seguito nella comunità cristiana anche una vita di compromesso. Nei monaci abbiamo anche *il prototipo dei missionari* dei tempi successivi. Mentre gli asceti dell' Egitto andavano nel deserto in cerca di isolamento, quelli della Siria scelsero di diventare missionari erranti. Già dall'anno 225, monaci siriani erano arrivati fuori dell'Impero Persiano e avevano formato comunità cristiane lontane, come in Afghanistan.

Con questi monaci iniziarono varie forme di inculturazione. "Presero in prestito dal magazzino di lingue indigene, culture, religioni, e idee" che trovarono attorno a loro. I risultati furono nuovi e qualche volta espressioni creative di fede che riflettevano la natura vivente del Cristo che loro adoravano" . Fecero anche passi avanti negli studi teologici. Gli scrittori teologici di questo periodo furono ispirati soprattutto da una motivazione missionaria. E il Cristianesimo si espanse. È interessante per il missionario in Asia oggi prendere nota del fatto che furono, in quei tempi, persone radicalmente legate a Dio, eremiti e "monaci", a portare il messaggio cristiano nel cuore dell'Asia..

Persia, India

Si dice che Costantino scrisse all'imperatore Persiano (Shah degli shahs) supplicando un trattamento benevolo verso i Cristiani. Sia o no detta lettera arrivata, la dichiarazione del Cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero Romano fece apparire ai Persiani la religione cristiana come alleata di Roma, il nemico principale della Persia. Lo stesso è in un certo modo capitato durante l'intero periodo coloniale in Asia. Come i preti di Zoroastro in Persia guardavano i missionari cristiani con un occhio ostile, bigotti religiosi in Asia avvertivano le loro comunità di controllare con attenzione le attività

cristiane. Governi ostili avrebbero poi sacrificato questa comunità minoritaria e molti malintesi sarebbero giunti ai nostri giorni.

Persecuzioni, anche più cruente di quelle dell'impero Romano, indebolirono la Chiesa Persiana. Molti fuggirono a Est e Ovest. Un gruppo significativo di 400 Cristiani, sotto il comando di Tommaso di Cana, probabilmente un commerciante di origine armena, emigrarono nell'India Meridionale (Kerala) verso l'anno 350. Il loro arrivo fortificò la comunità esistente, nota come "Cristiani di San Tommaso". Abbiamo un resoconto di un monaco egiziano del sesto secolo, noto come Cosma il Navigatore indiano, che osservò sulla costa del Kerala una comunità con forti collegamenti culturali Semitici e sotto un vescovo persiano, e anche in Sri Lanka Cristiani di origine persiana.

Nel mezzo di tali vicissitudini, *"i conventi divennero centri importanti per preservare la vita e l'identità cristiana"* in Persia e Asia centrale. Centri Monastici divennero fortezze di teologia e di spiritualità.

Cina, Asia Centrale

Nel 635 una gruppo di missionari siriani, sotto Alouben, arrivarono a Chang'an (ora Xian), la capitale T'ang della Cina (Palmer 39). L'imperatore finanziò la costruzione della prima chiesa cristiana in Cina. Altre chiese e conventi furono costruiti successivamente. Molti libri cristiani furono pubblicati, tra cui 'Gesù- il Messia Sutra'. Un certo vescovo Adam fu noto per la sua conoscenza della lingua cinese, e anche missionari buddisti andavano a consultarlo. Si dice che aiutò un gruppo di monaci buddisti, indiani e giapponesi, a tradurre in cinese i sette volumi delle Sutra buddiste.

Questo ci offre un esempio "antelitteram" di cooperazione interreligiosa. Indubbiamente monaci cristiani avevano contatti con Zoroastriani, Buddisti, Manichei, Taoisti, Confuciani, Indù, Musulmani, e leader di religioni tribali fra i Turchi, Hun e Mongoli; durante le loro peregrinazioni. Gli scambi sono stati notevoli; ad esempio troviamo alcune espressioni buddiste e taoiste usate per articolare degli insegnamenti cristiani. E la comunità cristiana continuò a crescere.

Sotto l'Islam

Appena un secolo dopo la morte di Maometto, la metà dei Cristiani esistenti al mondo vivevano sotto il dominio dei Musulmani. I leader cristiani non avevano altra scelta che instaurare un dialogo. Il Califfo Mahdi della dinastia degli Abbasid, ci è stato tramandato, invitò il patriarca persiano Timoteo I ad un dibattito sulla Cristologia e sulla comprensione cristiana di Maometto. Entrambi parteciparono al dibattito con assoluta serietà e reciproco rispetto. L'imperatore indiano Akbar avrebbe tentato, in epoca successiva, incontri interreligiosi simili. Vivere e lavorare con persone di molte religioni non è una cosa nuova per i Cristiani asiatici. È un'esperienza che mai è loro venuta meno, ma nel contempo essi non hanno mai evitato di testimoniare il Vangelo.

Nell'anno 1000, il Cristianesimo era arrivato ai Turchi Kerait in Mongolia, e probabilmente in Corea e Giappone. Comunque, con la caduta della tollerante dinastia Tang, il periodo positivo per la comunità cristiana venne a cessare. Ma i monaci della Siria orientale continuarono ad essere una forza possente per l'evangelizzazione. Essi fecero in oriente la stessa cosa che i monaci irlandesi fecero in occidente dove la *'Peregrinatio pro Christo'* portò la fede a nuove aree e a nuovi gruppi etnici. Portare il Vangelo a persone nuove non è un sottoprodotto del colonialismo, né un segnale di una mentalità da conquistatori; è un segnale dell'amore dei credenti per il prossimo. I monaci siriani fornirono anche assistenza medica, pastorale e istruttiva alle comunità cristiane e a quelle a loro vicine, in maniera simile a quella che i missionari fanno oggi in diverse parti dell' Asia.

La condizione sociale minoritaria della Chiesa Siriana orientale in molte nazioni, il bisogno che essa ha per il dialogo, e la determinazione che essa ha per preservare la propria identità e condividere il Vangelo con altri, malgrado ogni difficoltà e differenze; il grande ruolo dei monaci in questo processo, offrono una grande lezione ai missionari che lavorano oggi in Asia.

Un breve esame dei tempi più recenti

Il battesimo fatto da San Francesco Saverio alle masse di pescatori sulle coste dell'India Meridionale e dello Sri Lanka, la sua opera nella penisola malese ed in Giappone, sono troppo noti per essere rielencati. Lui convertì anche alcuni monaci buddisti in Giappone, essi riuscirono a portare avanti la giovane comunità cristiana. Con l'adozione di modelli culturali locali del ' ministero della parola' di Alessandro Valignano la comunità si stabilizzò.

L'approccio di Matteo Ricci a studiosi cinesi e gli sforzi di Roberto di Nobili di contrastare il sistema delle caste in India, hanno ricevuto molta attenzione dagli studiosi della storia delle missioni. Similmente è ricordata l'opera evangelizzatrice, rivolta ai laici, di Alexander de Rhodes in Vietnam. Sarebbe troppo lungo parlare dei risultati del lavoro di Fr. Lievens a Chotanagpur, il recente progresso della Chiesa fra il tribali dell'India Nordorientale, e quanto è stato fatto dalla Chiesa cristiana in Corea, Indonesia e nella Cina continentale.

Si deve ammettere che durante il periodo coloniale, le rivalità fra i poteri delle varie nazioni giocarono un ruolo indebito nel determinare le fortune delle giovani comunità cristiane. Comunque, noi non possiamo ignorare il fatto che la Chiesa presente in Asia oggi (ad eccezione delle Chiese orientali) è il frutto del lavoro apostolico dei molti generosi missionari. C'è sfortunatamente una scuola di pensiero che considera l'evangelizzazione di quel periodo troppo legata all'imperialismo ma, a mio avviso, questo è un modo sbagliato di esaminare la storia.

I missionari in quel periodo di storia vissero e lavorarono con molte coercizioni. Così come solo in tempi moderni abbiamo imparato a giudicare correttamente persone di altre culture, in quanto usano modi diversi di pensare ed agire, così noi dovremmo giudicare periodi precedenti anche in base a quello che era considerato buono e giusto in quell' epoca.

Inoltre, come oggi abbiamo simpatia per le comunità cristiane che lavorano sotto regimi totalitari o nazionalistici, o con un'amministrazione fondamentalista, è utile per noi ricordare che molti dei nostri pionieri missionari durante l'ultima metà dello scorso millennio hanno lavorato con governi ostili, autorità anti-ecclesiastiche, avventurieri senza cuore, e insensibili costruttori di imperi. Molte delle società missionarie stavano lottando per la propria esistenza nella terra natia. Sarebbe stato impossibile per loro andare in missione, e ancor meno svolgere un lavoro proficuo, senza dei compromessi con le insensibili autorità coloniali. A dispetto di tutto, i miracoli che hanno fatto in questo periodo ci stupiscono ancora oggi.

Noi vediamo quelle anime eroiche penetrare nei luoghi più inaccessibili, confrontarsi con governi ostili, superare immense barriere culturali, annunciare il Vangelo, formare nuove comunità, fornire una lingua scritta a chi non l'aveva, eseguire studi etnologici, dare una letteratura a gruppi linguistici, presentare comunità sconosciute a tutto il mondo, creare interesse in riflessioni di tipo antropologico, intervenire a favore delle comunità oppresse. Ed in aggiunta offrire servizi nel campo della salute e dell' istruzione e rendere consapevoli tutti dei propri basilari diritti e del fatto di essere artefici del proprio futuro nella Chiesa e nella società.

Essi hanno iniziato una riflessione teologica in contesti culturali diversi, con una edificante dose di autocritica, che ha portato alla formazione del pensiero missiologico odierno. Dobbiamo essere orgogliosi di loro. Se la Chiesa dell'Asia è emersa come una viva forza di cui bisogna tener conto, gran parte del merito va ai missionari.

Conclusioni

Traendo profitto dagli scritti di Stephen Bevans e Roger Schroeder nel loro *Costants in Context*, voglio arrivare ad alcune conclusioni dopo quanto finora detto:

1. il bisogno di entrare *con rispetto* nel mondo di altre comunità.
2. comunicare con le persone in un modo intelligibile per le culture locali.
3. riconoscere i valori Evangelici già presenti in quella cultura, e così continuare la tradizione di Origene, Giustino, Cirillo e Metodio.

"Mentre noi testimoniamo il Regno di Cristo, noi dobbiamo anche avere il dovuto rispetto per il potere meraviglioso della ragione umana, dell' esperienza umana e della cultura umana". Ciò vuol dire ascoltare attentamente culture diverse per osservare la presenza di Dio e l'attività dello spirito, per scoprire il tesoro nascosto di Cristo in modelli culturali e valori, per chiamare le culture alla loro identità più profonda attraverso la comunicazione del Vangelo; insegnare alle persone a seguire la loro potenzialità umana più profonda, e rispondere ai loro desideri più profondi.

Questo vuol dire continuare sempre ad imparare, che qualcuno ha descritto come "*missione al contrario*". Questo tipo di attitudine ad imparare implica una "*missio inter gentes*".

II. Il Contesto attuale

Dal periodo a cui abbiamo brevemente accennato, ad oggi, vi sono stati notevoli cambiamenti. Considerando il cambiamento dal periodo coloniale ad un'era di nazioni libere si può dire che è stato così radicale da aver impiegato oltre mezzo secolo. Nel frattempo il mondo ha avuto dei cambiamenti impreveduti, a partire dagli anni '80: la disfatta del Comunismo che aveva alimentato tante non realistiche speranze per tutti i poveri del pianeta, lo smembramento dell'Unione Sovietica, un nuovo equilibrio economico dovuto all'aumento dei prezzi del petrolio, la comparsa di nazioni islamiche come una nuova forza del mondo che spesso si confronta con l'occidente, producendo una situazione di confronto in molte parti del mondo e il nuovo fenomeno del terrorismo globale, la nascita delle così dette "Tigri dell'Asia", il potere crescente delle multinazionali e la globalizzazione dell'economia di mercato che ha portato i paesi del terzo mondo da una dipendenza politica a una dipendenza economica (spesso chiamata neo-colonialismo), l'inasprimento delle ideologie neo-liberali, la formazione dell'Unione Europea, la rapida crescita della Cina diventata un gigante economico.

Vi sono altre tendenze, più specifiche per l'Asia, negli anni recenti: la crescita della popolazione ad un ritmo maggiore di quella economica (in molti paesi); le morti per fame (si calcola che 35.000 bambini muoiono ogni giorno a causa della fame, Asia Focus dell' 8 Agosto 2003); urbanizzazione su scala gigantesca; senso di insicurezza di coloro che partecipano a questo fenomeno, alla ricerca di un qualsiasi lavoro; migrazione in massa di asiatici verso paesi occidentali, Giappone o i paesi del Medio Oriente; impatto risultante anche nei villaggi di origine; frammentazione di società rurali; attitudini xenofobiche, etnocentriche e razziste da parte dei paesi ospitanti i migranti; mobilitazione politica di persone che usano simbolismi religiosi; ricerca per le nazioni asiatiche di un proprio nello scenario politico mondiale; conflitti armati tra paesi confinanti (che mettono in discussione anche i propri confini); sfruttamento politico dei sentimenti religiosi delle persone; persistenza del culto della personalità e dei regimi dinastici, perpetuando una nuova forma di feudalesimo; forme democratiche prive di veri valori democratici; identità-affermazione di gruppi etnici minoritari con conflitti interni; minaccia all'integrità della creazione di Dio e alla biodiversità, es. violenza alla natura su scala massiccia per servire la nuova economia.

Vi sono ancora altri problemi più direttamente relativi al nostro sistema di valori: la violenza viene accettata come un modo rispettabile di spingere anche l'opinione di una persona o di una comunità, e la violenza dello stato è la relativa risposta; corruzione dilagante che ha ormai impregnato tutta la vita pubblica e che viene considerata normale; movimenti religiosi popolari come Falun Gong (Cina) e Sangh Parivar (India) che ottengono un seguito impressionante; indebolimento delle ideologie che promuovono un impegno sociale; un senso di "mancanza di speranza" di fronte ad enormi problemi quali HIV/AIDS, SARS, TB, malaria, tossicodipendenza, analfabetismo, disoccupazione, pornografia, violenza urbana; aumenti del numero di "bambini di strada", divorzi, ragazze-madri, prostitute, persone con handicap, sfruttamento delle donne, giovani senza istruzione, giochi di azzardo; idealismo che svanisce per la pressione dovuta all'aspra realtà della nuova economia.

Guardando i cambiamenti nel mondo cristiano, noi osserviamo **una diminuzione del Cristianesimo in Occidente** (specialmente in Europa Occidentale) e il passaggio del centro di gravità del Cristianesimo al mondo non-occidentale. La popolazione cattolica in Africa, per esempio è triplicato negli ultimi venticinque anni. Ci sono oggi oltre 100 milioni di cattolici in Asia.

Le seguenti percentuali ci danno un'idea del cambiamento.

Anno	Cattolici in Occidente	Cattolici nel Sud
1900	77%	23%
1970	49%	51%
1980	42%	58%
2000	30%	70%

Noi osserviamo nuove tensioni:

1. con la globalizzazione dell'economia, lo stesso è avvenuto per la povertà e la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza; la percezione di ingiustizia è più profonda, e le possibilità di manifestazioni terroristiche aumentano;
2. malgrado un aumento della laicizzazione della vita in generale, e dei mezzi di comunicazione in particolare, alcuni cercano sicurezza in forme esagerate di religiosità e fondamentalismo;
3. dopo che nazioni economicamente potenti interferiscono negli affari interni di altre nazioni in nome della democrazia e dei diritti umani, i più deboli rispondono con il terrorismo e la violenza in nome della religione e della cultura;
4. dopo che si tenta di imporre soluzioni di una monociviltà ad un mondo composto da più civiltà e si cerca di omogeneizzare la cultura, si ottiene esattamente l'opposto e cioè la riaffermazione esagerata di culture locali e subalterne.

In questo mondo complesso, la missione di Evangelizzazione è divenuta anch'essa complessa. Un'aria di mancanza di speranza sembra pervaderci quando vediamo l'umanità muoversi in cerchio, in attesa di una risposta. La giustizia non è più importante della pace, o viceversa. Non è con l'egoismo che saranno risolti i problemi di eguaglianza. Non sembra esserci alternativa tra una prospettiva rossolanamente materialistica della vita e forme di fanatismo religioso. Una rapida espansione economica non deve essere considerato un valore supremo a rischio di danneggiare persone, comunità locali, ambiente naturale, identità culturali, e relazioni umane. Non è il consumismo irresponsabile l'unica alternativa alla povertà assoluta. Le teologie che ignorarono la giustizia non sono migliori di quelle che accettano la violenza. Non possiamo promuovere i valori del Regno e fingere che il Re non esiste. Non è possibile correggere gli errori fatti da quelli che credevano in Gesù come unico salvatore dell'umanità mettendoLo in un pantheon più largo.

No, noi possiamo essere sicuri che c'è una risposta a ogni problema, sebbene non possiamo pretendere di avere risposte preconfezionate, o che tutte le risposte sono state già date secoli fa, o che noi non abbiamo bisogno di cercare e riflettere, discutere, scoprire e riscoprire in ogni contesto umano quello che noi dovremmo fare, dove noi possiamo trovare la saggezza da cui possiamo trarre la forza necessaria. Così spesso noi tentiamo di rispondere a domande fatte secoli fa, che nessuno fa più, e siamo invece sordi alle domande che ci vengono fatte oggi.

" Non abbiate di loro alcun timore e non siate spaventati, ma trattate santamente nei vostri cuori il Signore che è il Cristo, sempre pronti a rispondere, ma con dolcezza e rispetto, a chiunque vi chiede conto della speranza che è nei vostri cuori" (I Pt, 3:15).

Il nostro punto per l'inizio della ricerca è sempre la situazione umana dove noi siamo, dove noi lavoriamo. I temi per la riflessione stanno spingendo le necessità umane. Le soluzioni che stiamo cercando possono nascere dalle nostre culture e dalle nostre civiltà. Ma quando l'oscurità aumenta noi cerchiamo la luce. E, forse, troveremo la luce attraverso Lui che ha detto "Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nell'oscurità, ma avrà la luce della vita" (Gv 8:12). Non disse anche "Io sono la Via, la Verità e la Vita". Il suo nome non era Gesù di Nazareth?

Per un credente, queste sono certezze. Ma altri possono essere invitati, "Vieni e vedi". "Chi è questo Gesù di cui abbiamo sentito parlare così tanto?", chiede il mio amico asiatico. È un guaritore? Un lavoratore? Un attivista sociale? Un guru eccezionale? Un insegnante? Un grande profeta? Qualcuno che ha parole di vita eterna? È Lui realmente il Figlio del Dio Vivente? L'Unico Redentore dell'umanità? Se hai davvero trovato che Lui è Signore, Salvatore e Dio, vorrai senz'altro dirlo ad altri, in modo che anche loro possano avere la stessa gioia. In questo consiste l'evangelizzazione. *C'è una*

saggia pedagogia nell'insegnamento, e una gradualità nella scoperta. In occidente Platone ha parlato del filosofo-re. In oriente le nostre civiltà credono nell'uomo saggio, nel veggente, nel guru, nell'uomo santo che può insegnare. Riuscirà il missionario di oggi sollevarsi a quella grande vocazione?

La scoperta della nostra strada attraverso la vita, il miglioramento della condizione umana, e la maniera nella quale noi troviamo il nostro ruolo nella storia umana e il percorso al nostro destino ultimo non è qualcosa che possiamo raggiungere senza aiuto. Questo aiuto può essere descritto come evangelizzazione. È una realtà complessa. Coinvolge il servire le necessità umane nelle varie situazioni sopra descritte, guarire e insegnare, organizzare assistenza sociale e promuovere cambiamenti sociali, difendere l'ambiente e stare con i più deboli, testimoniare e parlare di Dio e della sua strada meravigliosa, dialogare e persuadere, chiamare alla fede e all' impegno.

Evangelizzare vuol anche dire essere coinvolti nello sviluppo umano e vivere attraverso le realtà dolorose della tensione sociale, promuovere riconciliazione e pace, costruire comunità umane nel contesto delle loro culture, utilizzando le risorse della loro eredità; scoprire i misteri dell'esistenza umana, accompagnando le persone nel loro pellegrinaggio verso Dio. L'evangelizzazione chiede rispetto per le tradizioni e per le esperienze religiose e chiede di essere preparati ad agire come co-pellegrini, umili ricercatori che offrono una guida basata sulla fede. Essa domanda coraggio, domanda umiltà, domanda sfide, domanda preparazione ad essere pronti ad offrire anche la forma ultima di testimonianza: la morte.

Persone che hanno messo in pratica quanto sopra sono divenute icone dell'amore di Dio per l'umanità: come Oscar Romero, Madre Teresa e Giovanni Paolo II.

III. L'Immagine del Missionario Religioso nel contesto asiatico

I grandi cambiamenti culturali avvenuti nel mondo occidentale durante l'ultimo mezzo secolo hanno così coinvolto la vita della Chiesa che preti e religiosi non debbono più soltanto cercare di ristrutturare la vita delle comunità e ridimensionare le attività apostoliche, ma chiedersi se sono ancora validi i vari principi in base ai quali queste forme di vita furono costruite. Alcuni si stanno chiedendo se esse hanno ancora un futuro. In questo periodo cruciale di storia della Chiesa, è opportuno guardare a come viene percepito il religioso piuttosto indipendentemente da quello che avviene in altre parti del mondo. E, se dobbiamo prestare attenzione alle realtà culturali che hanno un impatto sulla vita religiosa, è giusto che noi studiamo attentamente quelle relative all'Asia e l'immagine della persona religiosa nella nostra realtà culturale. E, ad esempio, errato continuare a riflettere su temi che sono soltanto legati al rapido cambiamento culturale dell'occidente e riorganizzare la nostra vita ed il nostro ministero in base a problemi che sono sentiti non nella nostra realtà ma in altre parti del mondo.

Per la persona religiosa che lavora in questo continente non ci sarà pericolo di crisi di identità, se rimane fedele alla propria identità... a meno che essa non sia importata da altre parti e la persona non sia culturalmente sradicata.

Qui, l'impegno religioso è compresa, la sua importanza riconosciuta, il suo contributo apprezzato, i suoi rappresentanti rispettati, perchè noi, cristiani, non siamo gli unici: ci sono modelli nativi di vita religiosa che appartengono alle altre religioni asiatiche. La storia ci insegna che il monachesimo fiorì in Irlanda e in alcune parti della Germania subito dopo la loro accettazione del Cristianesimo, perchè tale forma di vita aveva una corrispondenza nei modelli nativi. Parimenti le vocazioni di Asia sono oggi in aumento (eccetto dove la cultura ha avuto mutamenti sostanziali), i seminari sono pieni, nuove congregazioni vengono formate, sono lanciate nuove iniziative religiose, perchè tale andamento corrisponde all'atmosfera generale in cui ogni religione si sta rinnovando, e dove religiosi "virtuosi" sono convinti della loro identità e non si perdono in una costante autocritica.

Anche se è nostro dovere partecipare alle ansie di altre parti del mondo, dobbiamo anche evitare di pensare che tutti i loro problemi siano universalmente validi. E, nello studiare noi stessi nel contesto dei recenti cambiamenti nella vita della Chiesa, non abbiamo bisogno di aderire troppo da vicino in autodescrizioni del personale della Chiesa come medievale, pre-moderno, moderno, postmoderno e post-post-moderno, come se la nostra società asiatica abbia avuto la stessa evoluzione di altre società.

A meno di respingere la tentazione della sindrome della "copia" e di specializzarci in quella che Arnold Toynbee ha descritto come *mimesis*, noi ci troveremo a dondolare come un pendolo secondo gli umori di cambiamento culturale nelle altre parti del mondo. Abbiamo invece bisogno di guardare alle nostre storie, osservare i modelli nativi, essere vicini alle identità religiose indigene, costruire e mantenere valori, atteggiamenti, relazioni, tradizioni e simboli che sono importanti nel nostro proprio contesto. In Asia, ad esempio, in una persona religiosa la gente ammira più la rinuncia dell'efficienza, più l'autorità morale che la capacità organizzativa, più l'esperienza di Dio che la correttezza politica. Storicamente parlando, la maggior parte delle nostre società e congregazioni è nata in Occidente. E dobbiamo essere estremamente grati. Esse furono fondate in un'era in cui la società occidentale non differiva da quella asiatica: entrambe erano rurali, agricole, molto attaccate alla famiglia, alle tradizioni, molto fedeli alla religione; in quel periodo entrambe le società furono caratterizzate da una notevole coesione intima. Durante l'estensione delle attività di questi ordini e congregazioni in Asia, i membri asiatici trovarono facile identificarsi con storie, documenti, carismi, enfasi, credi, e priorità delle stesse congregazioni; ma non possiamo negare che differenze esistevano anche in quei tempi. Comunque, più particolarmente durante l'ultimo mezzo secolo, il mondo culturale occidentale ha subito tali cambi integrali che la vita della Chiesa, in uno sforzo di rispondere a tali cambiamenti, ha avviato un processo di auto-trasformazione. Ma dal momento che gli stessi cambiamenti non sono avvenuti nella stessa maniera in Asia, non è stato facile per gli Asiatici, (anche riconoscendo il valore significativo di molte riflessioni e di alcuni cambiamenti), identificarsi in tutti i dibattiti sorti in società che venivano dirette essenzialmente in un'altra parte del mondo. I problemi asiatici, le possibilità, le ansie e le ambizioni sono diversi. Un numero sempre maggiore di società e congregazioni riconoscono il bisogno di una riflessione nel contesto di culture diverse; ciò significa che i rappresentanti della Chiesa asiatica devono rendersene conto e rispondere alle tradizioni religiose dell'Asia e ai cambiamenti culturali che stanno avvenendo qui, se desiderano di giocare un ruolo significativo come missionari religiosi nel continente asiatico. In questa area possiamo forse aver fallito.

Questo non vuol dire asserire una superiorità dell'Oriente nei riguardi dell'Occidente, o viceversa, o asserire un'identità asiatica in una maniera arrogante, aggressiva, sciovinistica e, ancora meno, sviluppare una lobby asiatica con interessi regionali, o cercare a tutti i costi qualcosa di diverso per il settore asiatico. Non ritengo nemmeno che questa riflessione possa essere fatta in isolamento, o che non abbia nulla a che fare con simili sforzi che sono fatti in Occidente. Infatti, noi useremo presto degli spunti tratti da alcuni autori occidentali che hanno eseguito profondi studi sulla vita religiosa in Asia. Se il tipo di riflessione che sto suggerendo deve essere utile, deve anche essere fatto con un profondo senso di responsabilità per la Chiesa Universale, evitando nazionalismi o regionalismi. Esso è intrapreso solamente per approfondire i valori principali della stessa vita religiosa e per assicurare una maggiore efficacia pastorale nei vari contesti culturali, cercando anche di attingere alle antiche risorse delle tradizioni religiose asiatiche.

L'Asia, con il suo profondo 'senso del sacro' può avere qualche cosa da offrire al mondo.

È vero che l'occidente ha causato un ripensamento del mondo intero. Con un maggiore sviluppo economico e tecnologico in alcuni paesi dell'Asia, qualche esperienza Occidentale può essere ripetuta qui. Comunque, malgrado un profondo ed innegabile impatto occidentale, le società asiatiche sembrano essere serenamente determinate a preservare le loro identità e, addirittura a fortificarle, proprio grazie all'esperienza occidentale. Il personale religioso di questo continente avrà quindi bisogno di camminare con queste società, capire la psicologia religiosa di queste comunità, far tesoro della profonda religiosità ereditata dalle popolazioni asiatiche, malgrado eventuali debolezze. Abbiamo inoltre esempi di tradizioni contemplative in Asia, andando indietro nel tempo, specialmente perché questo era *il continente in cui un radicale modo di vivere la religione prese una forma definitiva e certa.*

1. Storicamente parlando, Induismo è la più vecchia religione del mondo, nata circa nel 2.500 A.C. e, attualmente, con 820 milioni di fedeli. "È il vivaio odierno della vita religiosa formale. Oggi, soltanto in India, sono presenti almeno 1 milione di monaci. (O'Murch 16). Nella religione indù vi è molta libertà e flessibilità, marcate da una gran varietà di stili di vita e di spiritualità. Vi sono in India

centinaia di migliaia di persone che hanno rinunciato al mondo e sono alla ricerca di Dio. "L'Induismo sempre ha sempre fatto differenza tra il preti e monaci" (Ibid 21). "I monaci e le monache fanno tre voti: povertà, castità e rispetto per gli anziani... .Devono inoltre rendere conto ad un direttore spirituale...". Alcuni sono celibi. Alcuni sono coinvolti nell'istruzione e nella cura sanitaria.

2. "Il Buddismo si è originato come una religione monastica. Il Buddha stesso era un monaco e fornì ai suoi seguaci un sistema monastico ben sviluppato, che prese le sue idee principali dal sannyasi' indù" (O'Murch 19). I monaci buddisti seguono un stile di vita in comune. Sono soggetti all'autorità e sono considerati fonti di saggezza e di ispirazione. Hanno una lunga tradizione di pratiche ascetiche e di andar in cerca di elemosine. "Monaci buddistici non vanno alla ricerca di nuovi monaci; sono le stesse persone che assicurano loro un approvvigionamento continuo di candidati" (Ibid 22) . Anche se oggi noi osserviamo monaci buddistici (come Sannyasi indù) coinvolti nella politica, è questo una deviazione dalla tradizione.

3. Il Sufismo sorse nell'Islam come un movimento contro culturale, enfatizzando la preghiera e la contemplazione ed uno stile di vita semplice e frugale. Seguono una struttura gerarchica, e si impegnano ad una severa obbedienza. Alcuni sono celibi. "Hanno una forte considerazione per la santità e imparando alla pari con molti grandi ordini del Cristianesimo" (Ibid 14).

4. Vi sono anche altre tradizioni. Monaci Giainisti propagano la non-violenza. Religiosi Sikhi e Ebrei non propendono per una vita di celibato. Ma l'austerità dello stile di vita è una caratteristica comune a tutti quelli che professano un profondo impegno religioso.

Sandra Schneiders dice che ci sono molte cose in comune tra la vita religiosa cattolica e il monachesimo nelle altre religioni. Lei dice che è nostra la realizzazione storica del "archetipo monastico", quello che è sempre presente nell'inconscio collettivo di ogni società. Lei inoltre enfatizza "Il Monachesimo come unica preoccupazione per la ricerca di Dio, istituzionalizzato in una distinta forma di vita, è il cuore della Vita Religiosa...". (Schneiders 13). Lei vede anche un comune desiderio di solitudine.

Alcune cose emergono in questo brevissimo esame della vita religiosa in Asia: intensa ricerca di Dio, semplicità di vita, una tradizione di rinuncia e ascetismo, concetti prossimi alla pratica cristiana di povertà e obbedienza ma in forma più integrale, celibato per quelli che hanno scelto questa forma di vita, vita di comunità disciplinata per quelli che hanno optato per questa forma di vita, testimonianza della santità e della compassione di Dio, fonte di saggezza e ispirazione, autorità morale nel mondo contemporaneo, propagazione di insegnamenti religiosi nella società.

È importante ricordare che questi elementi non dipendono dal Capitolo Generale o da Costituzioni Rivedute, in quanto essi non hanno questa autorità. Ma quando uno non segue più queste tradizioni, cessa automaticamente di essere una persona religiosa, nella considerazione della società asiatica.

IV. Evangelizzazione

Il mio scopo non è quello di esaminare tutta la recente documentazione della Chiesa presentare un sommario del materiale ma quello di utilizzare un approccio sperimentale, in cui però siano presenti i temi di maggior rilevanza.

Cosa l'evangelizzazione non è

Molti sono gli equivoci sulla Evangelizzazione che preferisco, all'inizio, dire quello che non è. L'evangelizzazione non è una forma di campagna politica, un annuncio pubblicitario commerciale, una propaganda ideologica, un dibattito senza dialogo, una disputa, una richiesta arrogante di superiorità, una Jihad religiosa. Non è un incontro di "pugilato spirituale" teso a mettere alle corde l'avversario. Non è una minaccia all'eredità culturale delle persone, alle identità etniche, alle eredità nazionale, alle sane tradizioni, alle diversità antropologiche, alla saggezza antica, ai vincoli di famiglia, alle idee, agli archetipi della civilizzazione, alla religiosità innata. Cristo viene per affermare e sollevare, adempiere e

perfezionare, guarire e conferire poteri; non per danneggiare e distruggere, denunciare e deragliare, negare e rigettare.

"Egli non griderà, non alzerà la voce e non si farà sentire per le vie. Non spezzerà la canna ammaccata, non spegnerà la fiammella vacillante. Egli esporrà fedelmente la legge e non desisterà, senza scoraggiarsi, finché non abbia stabilito la sua legge sulla terra e la sua dottrina, che le isole attendono." (Mt 12:18-Is 42:1-4).

I buoni musulmani diranno che il vero significato di Jihad è un 'lotta per la pace'. Diranno anche che c'è una Jihad intima, una lotta spirituale tendente alla conversione del cuore a Dio.

Non nego che il lavoro di evangelizzazione possa essere condotto in maniera "forte" ma aggiungo che lo studio della cultura è molto importante. Non posso che suggerire alcune aree che, secondo me, meritano particolare attenzione.

È chiaro che sono necessarie vigilanza continua e auto-critica quando offriamo qualsiasi forma di servizio interculturale, nel campo di istruzione, salute o assistenza sociale. I lavori di evangelizzazione, come qualsiasi altro servizio umano, possono essere condotti in maniera sbagliata.

Il fatto è che noi siamo esseri umani e limitati, e tutti abbiamo la caratteristica della fragilità umana. Ma non dobbiamo scoraggiarci. Una madre, curando con amore il suo bambino non si diploma in un corso di puericultura. Può commettere degli errori, ma il suo servizio è richiesto e necessario per la continuità della razza umana. L'evangelizzazione è la missione centrale della Chiesa. È quella attività che tiene la comunità cristiana viva e efficace nel servire Dio e tutta l'umanità. Senza di essa la Chiesa perde le proprie energie, cessa di esistere.

L'evangelizzazione rappresenta l'amore di Dio verso ogni persona della società umana e la sua preoccupazione per la sua creazione. È la mano di un amico amoroso tesa per aiutare; è una parola di incoraggiamento e assicurazione data da un fratello. È per questo motivo che il religioso ha un ruolo speciale in questa nobile missione nobile. Ed è un grande privilegio essere chiamati a questa missione.

Entrare nella vita delle persone

La prima cosa da farsi, per una evangelizzazione efficace, è entrare nelle vite di persone. Noi non possiamo assolutamente organizzare questo importante lavoro da lontano. Noi possiamo utilizzare una specie di controllo remoto, come facciamo invece per macchine senza vita. Ed è forse proprio questo il motivo per cui alcune delle nostre parrocchie e istituzioni sono diventate esanimi, senza le vibrazioni e l'energia di un organismo vivente. In questo modo non possono crescere e, naturalmente, non possono dare i frutti desiderati.

Noi siamo stupiti dal modo con cui Gesù è entrato nella vita delle persone; talvolta le ha prese di sorpresa. È entrato nella vita di Andrea e Pietro, Giacomo e Giovanni mentre erano occupati nella pesca; ha chiamato Levi mentre lavorava per raccogliere le tasse; ha chiamato Filippo e Nataniele per strada ed ha sorpreso Zaccheo autoinvitandosi nella sua casa. Egli è sempre sensibile alle necessità delle persone. Va nella casa di Pietro e cura sua suocera. Chiama un uomo con una mano paralizzata e lo guarisce, senza che gli venga chiesto. Lui monda i lebbrosi, guarisce le persone da tutti i generi di malattie; resuscita i morti. È sempre evidente è il suo grande interesse nell'altra persona: il suo calore, la sua relazione. Non offre aiuto sempre ed indiscriminatamente, talvolta anche lui chiede aiuto. Chiede da bere alla Samaritana. Cerca di stare con Zaccheo. Si riposa nella casa di Marta, Maria e Lazzaro. Cena con Simone il lebbroso. Accetta l'invito di Simone il Fariseo (Lc 7:36). Prende parte alle nozze di Cana (Gv 2:1-2).

Se si desidera di essere un buon missionario, bisogna essere coinvolto nella vita delle persone. Si sarà contenti di accogliere persone nella propria casa, facendo in modo che si sentano come a casa propria. Si sarà ugualmente felici di visitarle, entrare in dialogo con loro, discutere questioni di interesse comune; interessarsi dei loro bambini e della loro istruzione, dei loro campi e del raccolto, dei loro problemi economici e delle loro incertezze, dei problemi familiari e della ricerca della pace, delle loro lotte spirituali e delle aspirazioni religiose. La conversazione può muoversi a livelli più profondi e a aree di auto-comprensione, e alla presenza di Dio nelle loro vite. È in tali momenti che Dio rivela improvvisamente il suo volto a nuove persone e comunità. È così che succedono i miracoli.

Oggi, fra le persone più colte, è possibile che si incontrino individui che vivono una filosofia pluralistica indefinita, una vaga apertura a tutto, una spiritualità eclettica, una ambiguità intima e un indeterminismo, una preparazione ad appartenere a più religioni, una mancanza di entusiasmo verso qualsiasi forma di religione organizzata, una resistenza alle regole. Atteggiamenti che noi chiamiamo postmoderni non erano mai assenti nella tradizione asiatica. Non si può, in generale, dire che l'élite asiatica sia laicizzata. C'è una generale apertura alla spiritualità, sebbene non a specifiche affiliazioni. Le società più semplici hanno, generalmente, meno inibizioni; specialmente quelle indigene (tribali) e quelle con religioni primitive. E miracoli avvengono in aree inaspettate. A Wuan, nel Nord la Cina, i Cristiani sono aumentati di sei volte tra il 1996 e il 2003 ad opera di evangelizzatori laici (Asia Focus del 14 Novembre 2003). E la diocesi di Inchon in Corea ha visto aumentare i propri fedeli di dieci volte, durante il ministero pastorale di un singolo vescovo (Asia Focus del 10 Maggio 2002). È importante è che noi andiamo non soltanto in aree geografiche nuove, non soltanto verso individui e comunità nuove, ma in nuove aree di vita e di attività umana. Abbiamo bisogno di esplorare le frontiere di ogni pensiero umano, di ogni ambizione e impegno, e spingere in là la linea che divide il possibile dall'impossibile! Sì, noi dobbiamo continuare ad andare.

Rimuovere barriere, Costruire ponti

Quando si sta iniziando un lavoro in un luogo nuovo o si entra in contatto con una comunità nuova per la prima volta, si può trovare un atteggiamento ostile. Ma quando si entra in dialogo con loro, ci si accorge sempre che si tratta sempre di persone normali, con problemi ed ambizioni normali. Se si stanno progettando delle opere che recano beneficio allo sviluppo (non solo economico ma anche umano) della loro area, si può esser certi che saranno interessati. Loro vorranno comunque sapere chi è questo 'outsider' che è venuto a trovarli. Sarà quindi necessario spiegare le proprie intenzioni, essere d'accordo con quanto di bene stanno già facendo, riconoscere il ruolo dei leader locali e instaurare un dialogo stimolante con la comunità locale, man mano che il lavoro procede. C'è una forma di dialogo per risolvere i problemi immediati. C'è un'altra forma di dialogo per l'incontro con persone di culture e religioni diverse, per lo sviluppo della comunità locale e per la promozione dei valori umani. C'è ancora un altro tipo di *dialogo, a un livello più profondo, per la ricerca di quello che è vero e buono, delle sorgenti dell' ispirazione e della forza, con un'ansia scoprire Dio presente nelle varie culture e operativo nelle varie società, e attivo nei cuori umani, con una apertura ad andare dove lui ci condurrà.*

Dialogo è un processo di apprendimento. Francesco di Assisi fu profondamente colpito dalle abitudini di preghiera nella società islamica. Charles de Foucauld riscoprì la sua fede cristiana nel Sahara, vivendo fra i suoi amici musulmani. Ma noi abbiamo anche l'opportunità di condividere la nostra percezione di verità, la nostra comprensione di Dio e il Suo piano per il bene dell'umanità intera. Dialogo è anche l'impegno comune di andare verso ciò che è bene, non verso argomentazioni o sottigliezze ideologiche. È orientato verso un senso di mutua appartenenza, di cui tutti andiamo in cerca.

Quando si discute più a lungo con loro, si scopre che, generalmente, le premesse sono differenti. Loro non sono stati influenzati dalla filosofia aristotelica, né dalla teologia tomistica né dalla catechesi cattolica o dai concetti di spiritualità e metafisica che abbiamo ereditato dalla tradizione cristiana. Le parole da noi usate, specialmente relativamente a realtà religiose, hanno altre connotazioni. I simbolismi per noi familiari non hanno per loro lo stesso significato. Gli inni da noi cantati non suscitano le stesse sensazioni. La Santa Messa ed i Sacramenti possono, nella loro realtà, restare nebulosi. Alcune delle regole della Chiesa possono a loro apparire arbitrarie e non correlate alla religione (e.g. contribuzioni della Chiesa, registrazioni di battesimi, regole relative ai matrimoni ecc.). Parole come 'Cattolico' o 'Apostolico' hanno significati diversi nelle tradizioni cattoliche, ortodosse e protestanti. I concetti cristiani di Dio e della vita ultraterrena differiscono da quelli dei nostri fratelli e delle nostre sorelle indù, musulmani e buddisti. Un missiologo ricorda ad esempio che la frase "Dio, abbi misericordia" fu tradotto in un dialetto del Ghana in una espressione che voleva dire "Dio è miserabile"!!

Alcuni convertiti da poco hanno visto una relazione tra gli otto percorsi di Buddha e le Beatitudini. Oggi abbiamo bisogno di persone che possano costruire ponti tra comunità e tra le diverse visioni della realtà. Mentre il mondo si sta globalizzando, diventiamo anche consapevoli delle profonde differenze di punti di vista, interessi collettivi, percezioni politiche, identità culturali (in dialogo con le "culture dell'Asia" come dice un documento della FABC), prospettive filosofiche, inclinazioni mentali. Abbiamo bisogno di persone che possono interpretare queste differenze, che possono agevolmente attraversare tali barriere, che possono aiutare gli altri a dialogare malgrado le contraddizioni, per arrivare ad una comprensione mutua. Noi in Asia dobbiamo trattare simultaneamente con persone di religioni diverse (*in dialogo con le diverse "religioni dell'Asia"*).

Porre attenzione alle necessità degli individui e delle comunità Promuovere un senso universale di responsabilità

Abbiamo già detto che l'evangelizzazione rappresenta la benevolenza dell'amore di Dio che raggiunge individui e comunità. L'evangelizzatore deve quindi sentirsi responsabile per ognuno e per ogni cosa intorno a lui. Questo senso di responsabilità lo porterà ad avere una vasta varietà di attività. Quali debbano essere queste attività può essere determinato solamente dalle necessità delle situazioni nelle diverse aree dell'Asia. Ma l'attenzione al bisognoso è parte centrale della missione della Chiesa (*in dialogo col "povero di Asia" come detto in un documento della FABC*). Uno dovrebbe considerarlo il percorso verso Dio, nel vero modo asiatico. Un evangelizzatore cerca di essere sempre vicino alla sofferenza, agli ammalati, ai vecchi, ai portatori di handicap, ai carcerati, agli esiliati, agli emigranti, a chi vive negli slum, agli orfani. Ed aiuta anche alcolizzati, tossicodipendenti, analfabeti, lebbrosi, tubercolotici, malati di AIDS, mutilati di guerra. Egli trae gioia dal misticismo di questo generoso servizio (e diviene un vero Karma Yogi).

Oggi un terzo della popolazione dell'Asia vive al sotto della linea della povertà (oltre 900 milioni di persone vivono con meno di 1\$ al giorno). Circa la metà di questi poveri sono in India, circa 450 milioni e circa il 45%. In Cina la percentuale dei poveri è del 20% (275 milioni). Il Sudest asiatico ha visto in questi anni i poveri aumentare di 10 milioni, per una cifra stimata di 85 milioni, che rappresenta il 16 delle popolazioni del Sudest asiatico e della Papua - Nuova Guinea (Asiaweek nov 1999)

Oltre ad incontrare individui bisognosi, si troveranno anche comunità con problemi particolari. San Francesco Saverio venne in aiuto dei pescatori che erano sfruttati e p. Lievens in aiuto dei tribali di Chotanagpur che stavano perdendo la loro terra. Molte minoranze etniche e comunità indigene (tribali) sono oggi sottoposti ad una enorme pressione: perdita della terra, indebolimento della propria, perdita dei valori morali e delle tradizioni, emarginazione, sfruttamento. Un evangelizzatore non può rimanere indifferente di fronte a tale situazione priva di speranza delle comunità indigene.

Le persone che si accalcano nelle città grandi dell'Asia hanno bisogno di attenzione e di assistenza. John Naisbitt dice che sette delle tredici megalopoli del mondo sono in Asia. Queste persone, sradicate come sono dalla loro propria cultura specifica nei villaggi e che si trovano in agglomerati urbani spesso privi di ogni servizio, hanno una psicologia tutta propria. In mancanza della perdita solidarietà che avevano nei villaggi d'origine, tentano di ricreare qualcosa di simile negli slum delle megalopoli. Nello stesso modo i migranti (alcuni li chiamano *illegali*) si trovano spesso in situazioni analoghe. Anche loro cercano solidarietà e guida. Gli evangelizzatori possono senz'altro aiutarli anche nella loro lotta per la giustizia. Rifugiati politici, similmente, hanno bisogno di incoraggiamento e assistenza. Ci sono poi problemi specifici in singoli paesi, come per esempio in Cambogia ed in Afghanistan quello delle mine antiuomo inesplose. Si dice che in Asia vi siano oltre 100,000 mutilati e invalidi a causa delle mine, e che ancora oggi da 200 a 300 persone ogni mese si vanno ad aggiungere ad essi. Anche loro hanno bisogno di essere assistiti e riabilitati.

Comunque l'intervento dell'evangelizzatore differisce da quello di un semplice operatore sociale. Egli è consapevole che la bontà di Dio può raggiungere gli altri attraverso di lui.

Strategie e piani di sviluppo, Media

A questo punto voglio sottolineare lo spirito che dovrebbe investire lo sforzo di portare il messaggio di Gesù alle persone. Non intendo di andare in dettaglio nel descrivere l'organizzazione per l'annuncio del Vangelo attraverso opere parrocchiali, scuole, ospedali, opere sociali, ecc. Speciale attenzione va data a catechisti, insegnanti, donne, famiglie; mobilitando i servizi di associazioni, volontari, utilizzando i giovani che sono i due terzi della popolazione di tutta l'Asia.

È necessario portare l'evangelizzazione nelle università, nel mondo di sport, nel mondo degli affari. Ricordando che quello che insegnanti, scrittori, artisti, poeti e altri intellettuali pensano oggi, sarà quello che la società penserà domani, è molto importante coinvolgerli nell'opera di evangelizzazione. Questo può voler dire entrare nella eredità linguistica, letteraria, artistica, culturale e ideologica di una nazione, e interagire con le varie dimensioni dell'identità nazionale di un determinato paese. Ciò includerà l'esplorazione dei valori spirituali e universali inerenti alle varie tradizioni religiose e l'apertura verso le ideologie secolari.

Mentre apprezzo grandemente il ruolo dei media nel condividere il Vangelo: agenzie della notizie (come UCAN, SAR news), letteratura, corsi per corrispondenza, Radio (come Radio Veritas), TV, Internet; devo lasciare lo sviluppo di tali temi a altri. È stato annunciato l'avvento di una Evangelizzazione on-line. Le possibilità sono enormi.

È però importante osservare che chi controlla i media dovrebbe avere un gran senso di responsabilità verso la società. In un sforzo di dare voce ai senza voce e alle minoranze, non si debbono nemmeno bandire dalla pubblica coscienza persone che guidano i destini di società intere, o pensieri o eventi o immagini attuali che sono proiettati verso il futuro. Il parlare troppo diffusamente di un evento particolare può invece non contribuire a far emergere un punto di vista neutrale. Demonizzazione di alcuni e troppo "incenso" su altri non sono attività utili. Il sensazionalismo nel giornalismo o in televisione, o in speculazioni ideologiche o teologiche, può essere commercialmente valido, ma può distorcere il punto di vista del lettore o dell'ascoltatore. Idee che demotivano individui e tendono a frammentare la società non possono che causare dei danni. Comunque, i media possono informare, istruire, costruire, riconciliare e, perché no, anche evangelizzare.

Sviluppare un Futuro per coloro che soffrono ingiustizie

Varie parti dell'Asia stanno avendo uno sviluppo molto accelerato, ma osserviamo che potere e risorse vengono ad essere velocemente concentrati solo nelle mani di pochi.

Questo accade in situazioni di socialismo statale, capitalismo irresponsabile, o nelle monarchie, oligarchie. Per le parti più deboli della società, come ad esempio per le minoranze etniche e religiose, la vita vuole dire una lotta continua contro l'ingiustizia, sotto regimi che possono essere descritti come semi-militari, civili-autoritari, elitari-democratici, o maggioritari.

Ma anche nel lottare per quello che è giusto c'è un stile evangelico. La giustizia di Dio è una giustizia che difende, non distrugge. Zelo per giustizia che non sia un'espressione di amore può addirittura divenire un mostro. Una denuncia che non finisce con una parola di benedizione può alla fine essere una maledizione. Anche la critica più severa, anche se meritata, dovrebbe avere un po' di incoraggiamento. Le accuse finiranno bene solamente se ci sono anche parole affermative. I veri profeti non sono ispirati dalla rabbia, ma dall'amore. Gustavo Gutierrez, il padre di Teologia della Liberazione dice che se il compito della Chiesa è denuncia, esso è anche annuncio.

Nella nostra lotta per giustizia una forma di egoismo collettivo non è combattuta con un'altra forma di ugualmente egoistica autoaffermazione collettiva egoista, ma con le energie spirituali che vengono da una specie di 'miscela mistica' che porta a considerare sempre i diritti degli altri e ad impegno integrale ed a lungo termine per la comunità più grande, con qualche rinuncia.

Come esempio l'Eurocentrismo non è confrontato con l'Indocentrismo o con il Sinocentrismo o con l'Asiacentrismo, ma da una fratellanza universale.

Una miscela felice di quello che sembra come opposto non è mai né impossibile né indesiderabile. Generalmente l'attitudine ad armonizzare gli opposti è considerata una parte del genio asiatico.

È un fallimento arrivare ad una sintesi e raggiungere una nuova armonia nuova, un nuovo equilibrio nel pensiero, che però porta da un'esagerazione ad un'altra, da una posizione integrale ad un'altra. Paul Freire ha detto che, una volta liberati, gli oppressi diventano oppressori. Ed il pendolo continuerà a dondolare fino a che vi sarà uno squilibrio. È necessario istaurare influenze moderatrici nei meccanismi costruiti soltanto per far prevalere i diritti di alcuni o per lottare per gli interessi di una singola comunità. Tale atteggiamento porta al dover preoccuparsi anche per gli altri ed alla fiducia che il futuro appartiene alle ' vittime della storia '.

Le Beatitudini offrono l'assicurazione più affidabile di tempi migliori per le vittime della storia. Beati quelli che soffrono... Ma quando le vittime cercano di punire troppo severamente gli oppressori invece di promuovere con loro un dialogo critico, e cominciano ad agire aggressivamente con gli oppressori, il futuro scivola velocemente dalle loro mani a quelle delle ' nuove vittime della storia '. In altre parole, a meno di non lavorare in una situazione di stimolante armonia e promuovere una ' cultura di reciproca responsabilità ', la società non andrà avanti un singolo passo. Uno gruppo terrà sempre dietro un altro gruppo.

Usare forme di creatività

Siamo in cerca di modi creativi e innovativi di condividere il Vangelo. Straordinariamente, la creatività piuttosto che nei gruppi dominanti o leader intellettuali si può trovare in persone ai margini della società; piuttosto che nell'élite che è in ricerca di autosoddisfazione, in gruppi più deboli che stanno sforzandosi per condurre una semplice esistenza e sono serenamente fiduciosi dei loro destini; non in quelli che hanno sempre risposte preconfezionate fatte di stereotipi consunti; ma in quelli che stanno quotidianamente affrontando i problemi umani e attuali nella vera vita, con le sue varie manifestazioni; non in quelli che sono legati a regole e modelli prefissati, ma in quelli che si avventurano fuori della propria area; non in quelli che ripongono la loro fiducia nelle loro risorse abbondanti, ma in quelli che semplicemente ripongono la loro fiducia in Dio.

Quando s'è impegnati nella lotta contro l'ingiustizia bisogna ricordare che *la creatività del povero non è espressa soltanto da rabbia e aggressività, ma anche da perdono e fede*. È l'attitudine al perdono che migliora la personalità, la investe di una dignità speciale, e le fornisce un senso di uguaglianza anche con i ' potenti della terra '. Il grido del povero non è spronato da attivisti sociali, ma è l'espressione di una fame spirituale, di fiducia nell'Uno Che interverrà senza fallo in suo favore. È la creatività dei poveri che dà nuove direzioni alla storia umana. Arnold Toynbee nel suo voluminoso testo, ' Uno Studio della Storia ', fa continuamente riferimento alla contribuzione creativa dei poveri (' proletariato interno ' come lui li definisce) nel campo della religione e della crescita della civiltà. Abbiamo davvero bisogno di discutere, come facciamo oggi, concetti e approcci riferiti ad Evangelizzazione, Dialogo che Inculturazione, organizzazione della salute e dell'istruzione, lotta per la giustizia e temi simili. Ma la creatività si rivelerà solamente in situazioni concrete: un missionario che prova nuovi modi di condividere il Vangelo con risultati sorprendenti, senza precedenti, senza nessun equipaggiamento sofisticato o senza nessun metodo già provato; un piccolo gruppo cristiano che realizza risultati impreveduti nell'area di giustizia, sviluppo, riconciliazione, pace. Noi possiamo solamente incoraggiare gli iniziatori di tali attività, possiamo imparare dalle loro esperienze, e possiamo proporre modelli da imitare. Ma anche così alcuni resteranno davvero inimitabili.

La diversità culturale è, per sé stessa, una fonte di creatività. I giovani generalmente pensano idee più nuove rispetto a coloro i cui pensieri si stanno fossilizzando. Le donne hanno uno stile unico di innovazione. Gli ' outsiders ' presentano normalmente dei punti di vista impreveduti. L'entusiasmo sugli obiettivi genera nuove idee e l'informazione sul successo di alcune attività creative ne genera certamente altre.

Impegnare le persone sulle Preoccupazioni Centrali dell' Umanità Dare importanza ai valori principali della Fede Religiosa

Qualunque sia il servizio materiale reso, le persone sono maggiormente sensibili al rispetto che si mostra per la loro persona, per la loro dignità. Possono ammirare l'efficienza o l'aspetto finanziario,

ma si muoveranno solamente quando saranno certi di essere condotti e guidati verso più nobili ideali. Seguiranno di preferenza chi non è perso in mezzo a teologie, ideologie, strutture, leggi, tradizioni, pratiche; chi non ha teorie assolute ma ha a cuore le principali preoccupazioni umane: *giustizia e pace, misericordia, amore e perdono, i valori della famiglia così sentiti in Asia, relazioni con i vicini, onestà e correttezza in una società corrotta, sincerità e autenticità, solidarietà e generosità, fede, rispetto per la vita, preoccupazione per i poveri e un senso profondo di responsabilità negli affari umani*. Queste sono virtù che hanno un fascino universale, sono capite in ogni lingua, hanno un enorme potere motivazionale. Quando deviamo troppo da queste preoccupazioni, ci muoveremo su un terreno incerto, anche se possiamo apparire molto motivati. Appena siamo consapevoli della distanza che è cresciuta tra noi e questi temi principali dell'umanità, noi dobbiamo affrettarci a tornare indietro. Gesù rimproverò severamente i leader in Israele che avevano permesso di non occuparsi più dei genitori, facendo ricorso a un legalismo religioso fariseo o di mandar via la propria moglie, prendendo alla lettera la legge.

È ugualmente importante che qualunque forma di fervore religioso si riferisca ai temi principali della fede religiosa: *incontro con Dio, pentimento, sacrificio, rinuncia, fede, fedeltà, esperienza della preghiera, autenticità, amore*. Se non stiamo attenti, rischiamo di perderci in mezzo a teologie, argomentazioni, lotte sociali, tendenze alla moda e anche una moltitudine di devozioni, e ci troveremo distanti da: vera esperienza di Dio, profondità spirituale, autenticità cristiana, seria ricerca religiosa, carità trasparente, zelo genuino, spiritualità, persuasività evangelica.

V. La Persona Religiosa nel campo dell'evangelizzazione in Asia

Se la ricerca di Dio è l'obiettivo principale della vita religiosa, tendere a Dio è allora un obbligo. Parlare di Dio e del suo piano meraviglioso per il bene del suo popolo deve essere la gioia assoluta dell'Evangelizzatore. È questo ciò che gli asiatici si aspettano da un insegnante religioso.

Avere risposte per quelli che pongono domande importanti

Nonostante un apparente desiderio per le cose superficiali della vita (soldi, piaceri, eccitamento cambio continuo), l'umanità non ha per fortuna perso il gusto per qualche cosa di più serio: qualche cosa dal significato più profondo e più alto. Ed è proprio questa l'area in cui ci si aspetta che i religiosi siano particolarmente competenti. Se si riesce a sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di individui e di comunità, si riesce ad essere ascoltati. Parlare di qualcosa che tocca da vicino le loro vite, anche se il tema è molto serio avrà come risultato di avere ascoltatori attenti. Anche se qualcuno può considerare questo approccio superficiale spesso è molto valido. Anche nel rifiuto del trascendentale da parte di alcuni si osserverà, nel loro intimo, una sete per l'impercettibile.

L'era della religione non è passata, sta appena cominciando. Quando le persone evitano le pratiche religiose formali, rigettano una religione troppo organizzata e vanno in cerca di esperienze religiose e devozionali, esse non stanno rifiutando la religione; esse stanno semplicemente manifestando *la loro serietà religiosa e la loro fame spirituale per quello che costituisce la parte centrale della religione stessa*. Inconsapevolmente loro stanno anche facendo notare la mancanza di autenticità e di serietà in molte delle nostre pratiche religiose. Una volta che queste pratiche avranno più significato e profondità, esse ritorneranno. Torneranno quando troveranno davvero genuinità e vero incontro con Dio, nelle nostre osservanze tradizionali. In Asia le località sedi di pellegrinaggi sono sempre affollate. Nuove chiese e nuove moschee continuano ad essere costruite.

Lunghe discussioni circa l'unicità di Cristo, opinioni per e contro la teologia del "Fuori della Chiesa non può esistere nessuna salvezza", possono risultare totalmente irrilevanti in un dialogo tra chi è in cerca di un messaggio e un Evangelizzatore. Indipendente dalla discussione teologica sull'unicità di Cristo, è proprio questa unicità che attrae le persone alla fede. Lui rimane una figura irresistibile in tutta la storia umana. Le sue parole hanno un'enorme potenza e conducono ad una nuova realizzazione della realtà. Non dovremmo mai esitare a presentare la persona di Cristo alle persone. È Lui che dà significato a tutto quello che è Cristiano.

Vi è talvolta una specie di linguaggio della fede. Un Musulmano normalmente crede che non ci sia salvezza al di fuori dell'Islam e per un devoto di Krishna, Krishna è tutto. Per un Buddista tutto è destinato al Buddismo. Un Cristiano non guarda invece la fede di un'altra persona come una minaccia, ma come una risorsa. Credenti genuini di altre religioni guardano al cristianesimo con rispetto. È la persona motivata politicamente che obietta i principi di fede di altre religioni ed è il religioso motivato da valori laici che si affretta a scusarsi per la sua fede.

Le persone cercano Profondità, ammirano la rinuncia

In Asia, noi non stiamo vivendo in un mondo laicizzato, ma in una società che considera seriamente la religione. Non è una teologia del tipo 'morte-di-Dio' che sta qui guadagnando terreno ma, al contrario si ha la convinzione che 'Dio-è-vivo'. Quello che dobbiamo combattere non è la mancanza della religione ma il cattivo uso che si fa di essa per scopi politici e partigiani. Il nostro compito non è di portare la fede nei cuori umani, (è già là), ma di incanalare le energie alimentate dalla fede verso una crescita umana, come fece Gesù. Per questo noi ci ispiriamo alla strada tracciata da Gesù che è Via, Verità e Vita.

Per poter fare questo abbiamo bisogno di essere persone di fede profonda. È in questa area che i religiosi possono essere di grande aiuto. Ma accade che quando una persona che ricerca la via, va da un Evangelizzatore, è sorpreso trovare che il portatore di un così profondo messaggio manca totalmente di tale profondità: profondità come persona, profondità nella conversazione, profondità nelle relazioni, profondità nel capire la parola di Dio, profondità nella sua relazione con Dio. Molti evangelizzatori si perdono in lavori amministrativi, altri in dibattiti su concetti, e altri ancora nel mettere in risalto sé stessi. Ma dov'è l'uomo di Dio si chiede la persona che è venuta ad incontrarlo, dov'è la persona totalmente impegnata?

Un tratto universalmente riconosciuto, in Asia, per una persona impegnata è la misura della sua rinuncia; nelle culture orientali è questa la pietra di paragone che misura la genuinità di un uomo di Dio. Silenzio, autocontrollo, serenità, gentilezza, gioia, umile servizio, approccio rispettoso a persone e tradizioni: queste e molte altre sono le qualità che ci si aspetta da persone interamente dedicate a Dio. Come si potrebbe descrivere altrimenti un religioso? Anche il missionario più occupato deve dare ampio spazio, come Madre Teresa, alla vicinanza contemplativa con Dio.

Come religiosi, abbiamo bisogno di prendere con serietà la nostra vita religiosa. Dopo il Concilio Vaticano le Congregazioni si stavano aggiornando anche per ridimensionare le loro comunità. Le domande che si ponevano erano relative agli orari, a regole meno strette, a maggiore libertà.

Oggi i religiosi si pongono domande più profonde: che cos'è la vita religiosa? Cosa si aspettano popoli di tutte le razze e fedi religiose da persone che si sono date completamente alla loro religione? Se si aspettano profondità spirituale, serietà religiosa, distacco, imparzialità, sacrificio, non esiste alcun mezzo di aggirare questo senza rinunciare alla nostra identità. Non è più un problema di negoziati con Roma, di mobilitazioni di opinioni in capitoli e consigli o di smuovere qualche autorità religiosa. È una questione di accettare oppure no la propria identità religiosa di fronte alla società asiatica.

Annunciare il messaggio attraverso Simboli Diventare Icone dell'amore di Dio per il suo popolo

I religiosi sono i profeti della nostra età, e devono avere una visione del futuro. È diventando ICONE dell'amore di Dio per il suo popolo, che noi partecipiamo a questa grande missione. C'è qualche cosa di unico circa *le Icone*. Esse parlano *all'inconscio collettivo di comunità. Parlano agli analfabeti. Parlano alle masse. Parlano a persone sensibili alla poesia. Parlano a persone aperte alla religione*. Influenzano la cultura a un livello molto profondo. Indirizzano il Vangelo alla psiche umana. È per questo che l'Icona di Madre Teresa era incredibilmente intelligibile e accettabile alle masse indiane. È per questo che Giovanni Paolo II è emerso come un'icona significativa e attraente nei nostri giorni. Gandhi era similmente un'icona per milioni di indiani. I martiri innumerevoli che l'Asia ha avuto sono le Icone della forza evangelica e della fede dei nostri antenati. Il religioso che si propone di vivere il

messaggio del Vangelo in una misura integrale può più eloquentemente annunciare il messaggio in modo che i suoi seguaci diventino essi stessi icone dell'amore di Dio per le sue persone.

Le immagini vogliono dire molto in una società in cui si privilegia comunicazione non-verbale, dove la condivisione non argomentativa è la maniera più desiderabile di comunicazione nell'area della religione. Noi asiatici siamo particolarmente dotati nel comunicare attraverso immagini. Mahatma Gandhi può essere considerato un esempio: i suoi semplici vestiti, i telai, la marcia per il sale, i meeting interreligiosi, lo stare in mezzo agli intoccabili, i periodi di silenzio... tutto questo aveva un gran significato simbolico che attrasse la popolazione indiana. Lui riuscì a coinvolgere nell'azione milioni di persone inerti e passive, come poche persone nella storia di ogni tempo hanno mai fatto. I suoi simboli erano derivati dalla tradizione giainista ed indù e spesso dava anche un messaggio cristiano. Infatti, l'Induismo viene propagato più attraverso l'uso di simboli che con quello di catechismi : feste, digiuni, figure, numeri, colori, fiumi sacri, bagno purificatore, montagne sacre, alberi sacri, forme di ascetismo.

Quando Mao disse che metà dei cieli era tenuta da donne, il significato era chiaro. O, quando Deng disse che non era importante se il gatto fosse bianco o nero purché catturasse dei topi, enfatizzava che non era il sistema (Comunista o Capitalista) ad essere importante, purché fosse assicurata la prosperità delle persone.

Anche Gesù parlò per immagini: luce, sale, lampada, rete, moneta, seme di senape, albero di fico, acqua vivente, pecorella smarrita. Anche la Chiesa utilizza immagini nell'istruire i fedeli: acqua, fuoco, olio, ceneri, candela, diversi colori nelle celebrazioni; uso dell' arte, dell'architettura, delle belle vetrate colorate.

La riforma portò l'era della ' Cultura della Parola ' nel mondo occidentale. Statue, dipinti e molte altre immagini religiose furono bandite dai luoghi di adorazione, e dalle pratiche ed osservanze della vita cristiana. Il successivo sviluppo delle scienze esatte andò solamente ad accelerare questa tendenza e a costruire una estrema fiducia nella potenza della "Parola". D'altronde la filosofia greca già era stata incline verso quella direzione. Ma con la popolarità della televisione nei tempi moderni stiamo ritornando a un'era di immagini. E abbiamo visto come le immagini dei media parlano, influenzano le menti, cambiano mentalità e rinnovano radicalmente società intere, anche le comunità più colte che vivono nelle regioni più sviluppate del pianeta. Immagini possono asservire o possono conferire poteri a persone. Mentre la Tivù e gli altri media audiovisivi possono fuorviare e possono confondere, possono divenire anche ' teologi narrativi '. I migliori manuali non sono pieni di discussioni teologiche e di dispute sociali, ma dei lavori di artisti.

Fare dei nostri Lavori dei Simboli di Realtà Trascendenti

Tutti i servizi che noi eseguiamo avranno valore solo se diretti a qualche cosa di più alto, che non siano i servizi stessi. Non dovremmo essere soltanto contenti del numero di bambini che noi istruiamo, o delle persone ammalate che noi guariamo, o degli obiettivi sociali che realizziamo. Possono tutti questi visibili risultati diventare simboli di realtà invisibili e promemoria di verità? Possono essere fatti per parlare, insegnare, descrivere e essere diretti a qualche cosa oltre il ' visibile ', a qualcosa di più di quello che può essere contato, misurato e calcolato? Possono essere immagini del Suo amore, della Sua misericordia, della Sua azione riconciliatrice, del Suo tocco che guarisce, del Suo messaggio che trasforma?

Noi siamo abituati a valutare i nostri lavori in rapporto ai loro risultati tangibili, non per il loro ' valore di segnale '. Ma è proprio il valore del segnale a fare la differenza. Quello che Gesù fa guarendo e nutrendo va oltre il beneficio immediato. Gesù ha poi spiegato il significato di quello che aveva fatto, attraverso la parola. Dopo aver ridato la vista al cieco parlò di sé stesso come della Luce del Mondo. E dopo aver nutrito le folle parlò di Sé come del Pane di Vita. La parola spiega l'immagine, e l'immagine rappresenta la parola. Se il nostro lavoro nel campo dell'istruzione, della salute e della promozione sociale non ha valore di segnale, ha perso il suo scopo; è un servizio senza anima. Se non parla di qualche cosa di più dell'obiettivo immediato, gli mancano vita e direzione. Gli obiettivi visibili sono anche importanti ma è il valore del segnale che fa la differenza. Qualcuno ha detto, " È solamente

quando cominciamo a guardare oltre gli obiettivi visibili che essi possono essere significativamente raggiunti."

Una persona religiosa che è un lavoratore sociale testimonia l'amore di Dio per il suo popolo. Persone che appartengono a culture diverse e che vivono e pregano insieme in una comunità religiosa testimoniano l'unità dell'umanità e i suoi destini eterni; sono un segnale della presenza di Dio e della sua azione nel mondo, a cui non si può resistere; traducono il Vangelo in vita e arricchiscono dei suoi risultati la storia umana. I religiosi, con la loro vita, sono potenti evangelizzatori, anche in mezzo ad enormi ostacoli. Sono come una città su una collina che non può essere nascosta. Sono come una lampada che illumina. Costituiscono quella che può essere chiamata una "immagine vivente". Anthony Wessels chiama tale "immagine vivente" il Quinto Vangelo, specialmente quando usa il linguaggio dell'amore come fece Madre Teresa.

Secondo alcuni studi, quelle Chiese, al servizio di una semplice ' Cristianità sociale ' in alcuni paesi del mondo diminuirono, una volta raggiunti i loro obiettivi sociali.

Infatti, quelli che prima avevano respinto le Chiese erano proprio quelli che avevano tratto maggior profitto dai programmi sociali delle stesse Chiese. D'altra parte, quelle Chiese che offrirono invece una ' Cristianità pastorale ', ad esempio quelle che offrivano un elemento di ' mistero ' nella loro vita e nella loro organizzazione, pur non trascurando le necessità sociali della comunità, continuarono a crescere. Servirono obiettivi sociali, ma tesi ai destini eterni degli esseri umani. Queste scoperte ci offrono molte lezioni. Quelli che strumentalizzano la religione per vantaggio personale, fine ideologico o politico, avvilitano la parte migliore della vita umana. Quelli che la limitano a soltanto un servizio laico, senza uno scopo più profondo, svolgono un lavoro incompleto. Voltaire disse una volta che lui avrebbe volentieri raccomandato la religione a sua moglie per farla restare fedele, al suo macellaio e al suo droghiere per restare onesti. È questo tutta la religione? Non c'è oltre a questo un elemento mistico, e un incontro definitivo?

Attitudine all'incontro personale, Relazioni personali

Servizi nel campo dell' istruzione, della salute, dello sviluppo, della promozione sociale; sono possibili contesti per l'incontro. A meno che però non avvenga anche un incontro genuino tra l'Evangelizzatore e le persone da evangelizzare, il servizio non porterà frutti. Questo incontro non può essere meccanizzato o essere fatto in modo impersonale attraverso contatto di massa, ad esempio con appelli televisivi, anche se tali contatti possono servire come partenza. L' importante è che, chi è in cerca del Messaggio sia esposto alla fede vivente di Chi crede, non a un elenco esanime di dottrine, opinioni, regole, pratiche. Un incontro personale è quello che fa la differenza.

È attraverso frequenti interazioni frequenti, stretta collaborazione e condivisione di idee che una vera relazione può essere costruita, che una vera amicizia può nascere e la fede comunicata.

L'evangelizzatore è il ' fratello (o la sorella) ' universale di cui parla la Redemptoris Missio. Questo fratello universale deve avere un'attitudine alla comprensione, al calore umano e all' amore. Senza dubbio persone che sono capaci di avere un contatto caldo, intenso, personale, che sono capaci di relazioni profonde e durevoli, diano anche luogo a grandi miracoli missionari. Il calore genera a sua volta calore, la fiducia genera fiducia, mentre preoccupazione genera altra preoccupazione... e la fede fa nascere nuova fede.

Cercare Attualità e Pertinenza

La domanda che noi poniamo non è perciò se il Vangelo ha qualche cosa da offrire alle persone dei nostri tempi, ma come noi possiamo farlo in maniera intelligibile e accettabile; come possiamo indirizzare i problemi di ogni giorno verso possibilità umane più grandi. È stato detto che la ragione per il successo del ' Gettysburg Address' di Lincoln e il discorso inaugurale di Kennedy fu il fatto che loro interpretarono i sentimenti della nazione e rifletterono sul modo di pensare delle persone del loro tempo. Il Vangelo deve essere indirizzato a una persona (tribù, casta, comunità, gruppo etnico, società) in modo da rispondere alle sue necessità, aspirazioni e desideri, in un particolare periodo di storia. E così la comunicazione diventa davvero viva. Tale annuncio del Vangelo non è soltanto una questione di

eccellenza accademica, abilità oratoria o demagogica ma la corretta interpretazione della storia, l'esatta comprensione corretta dell'epoca in cui si vive, l'abilità di riuscire a far comprendere a livello locale problemi più generali, il corretto esame delle tendenze sociali e delle forze in conflitto, la ricerca di un ruolo specifico in questa complessa situazione. Risposte prefabbricate, uguali per tutti, cariche di ideologia sono soltanto fuorvianti.

L'Evangelizzazione nei nostri tempi dovrebbe andare perciò oltre la semplice routine della predicazione, ripetizione di banalità e denuncia di quello che è stato già universalmente condannato. Questo è senza dubbio necessario, ma non sufficiente. Offrire il Vangelo oggi dovrebbe includere l'esercizio di un'influenza morale sulla società per sfidarla a rivedere le sue basilari assunzioni, a fare una rassegna del suo sistema di valori, rimodellare le norme attuali, e riorganizzare le proprie energie per automigliorarsi secondo codici accettabili del comportamento umano. Qualsiasi coscientizzazione, 'organizzazione degli oppressi', o lotta per la giustizia che non offre significativamente questa forma di rigenerazione culturale, un ristabilimento dei valori morali, un riconoscimento del bisogno di una maggiore trasparenza, una resistenza a una cultura della morte, un senso di mutua appartenenza e compartecipazione, non potrà mai essere adeguato.

L'autorità morale è fondata sulla legittimità sociale costruita con il nostro impegno per il bene comune. Giovanni Paolo II, nei nostri giorni, è stato uno splendido esempio di tutto questo.

Ricerca di Dio

Osserviamo che il divario tra religione e non religione diventa continuamente maggiore. Qui noi non stiamo parlando di forme legittime di laicismo. Ci riferiamo piuttosto a una forma di servile consumismo, a un materialismo senz'anima e a un tipo di egocentrismo che cerca di eliminare 'l'altro' dalla propria esistenza. Con questa visione della vita e della realtà, egoista e priva di anima, ogni forma di religione è minacciata. Essa non risparmia nessuna fede, filosofia, codice etico, società o civiltà. È questo il motivo per cui ogni religione, e di conseguenza ogni civiltà, è oggi in crisi.

Le polarizzazioni future non saranno tra le religioni come afferma Hans Kung; non tra le civiltà come osserva Samuel Huntington; ma tra quelli che promuovono lo spirito umano e quelli che cercano di eliminarlo. Cominciando con una forma sana e legittima di laicismo, grandi porzioni della società umana sono totalmente alienate da ogni cosa che abbia un qualche riferimento alla fede religiosa. E anche se la società asiatica non sta muovendosi in questa direzione, l'élite asiatica è tentata fortemente verso di essa. Lo spirito umano sembra non trovare nessun riconoscimento nella moderna società laica, e sembra che si stia vanamente cercando di porre le fondamenta di una società moralmente valida. La sterilità del materialismo e l'egocentrismo del nichilismo non offrono alcuna speranza. *"Se uomini pensassero a Dio come pensano al mondo, chi non raggiungerebbe la salvezza?"* chiese un antico indiano (Maitri Upanishad 6:24).

Sta venendo il tempo in cui quelli che credono nella religione avranno bisogno di unirsi per preservare e fortificare la loro fede in Dio e promuovere quei valori che sosterranno lo spirito umano. Essi dovranno intraprendere una lotta contro le forze della non-religione, che stanno tentando di stabilire il loro dominio sulla storia umana. Durante questa lotta sarà necessario confrontarsi con prospettive totalmente laicizzate anche tra i religiosi, tra le persone al servizio della religione e nel cuore di ciascuno. Intraprendiamo subito questo conflitto, nella nostra comunità ma anche nel nostro cuore!

Esperti sociali non credono che l'Asia sia sulla strada di una completa laicizzazione. C'è comunque il pericolo dell'aumento di un tipo di fervore religioso senza alcun riferimento al comportamento etico e all'impegno sociale.

Mentre le critiche alla religione da parte del laicismo purificano la nostra comprensione della stessa religione e ci liberano da superstizioni e egoismi quelle che vengono da persone di altre religioni purificano la società cristiana. Solo quelli più motivati e quelli con la fede più ferma resisteranno. Ma chi è stato internamente purificato diventerà un irresistibile testimone della Verità e un convincente annunciatore del Vangelo. Tali persone saranno i messaggeri di Dio che l'Asia sta aspettando. Condivideranno realtà che hanno sperimentato personalmente nella profondità dei loro cuori. Ripeteranno con Giovanni "Quel che era fin da principio, quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto coi nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e le nostre mani hanno toccato, del Verbo di vita, - sì, la

vita si è manifestata e l'abbiamo veduta e le rendiamo testimonianza e annunziamo a voi la Vita eterna, quella che era presso il Padre e che ci è stata manifestata - quel che noi abbiamo visto ed udito lo annunziamo anche a voi, affinché voi pure siate in comunione con noi. E la nostra comunione è col padre e col suo Figlio Gesù Cristo (1 Gv 1-3). Ed essi porteranno il mondo di fronte a loro!

VI. Presentare Cristo

Non intendiamo negare le difficoltà che l'Evangelizzatore incontra in Asia. La parola ' conversione ' ha acquisito una connotazione negativa in molti paesi su questo continente. Non raramente si associa questa parola con un cambio di religione avvenuto con forza, con inganno o addirittura "comprato". Ma noi sappiamo che la conversione genuina è qualcosa di diverso. Comunque, se questa parola o qualche altra reca una qualunque offesa a qualcuno, dovremmo optare per altre espressioni. Nondimeno, è legittimo chiedere da una parte il diritto di scegliere la propria religione e, dall'altra, di poterla condividere con altri.

È probabile che l'opposizione più forte a tali diritti venga da quelli che hanno una nozione etnica di religione. Alcuni paesi dell'Asia manifestano questa tendenza. Una religione universale, come tutti gli ideali veramente umani, non ha confini. Nessuna nazione o gruppo etnico che rispetta la libertà umana ha mai tentato di interferire nella scelta religiosa dei propri membri, che è la più personale tra tutte le scelte. In paragone alle scelte politiche, economiche, o culturali, la scelta della religione è anche il più sacro di tutte i diritti.

Ci sono stati recentemente molti esempi di molestie nei riguardi dei Cristiani in diversi paesi dell'Asia: bruciando Bibbie e Chiese, imponendo abiti specifici, promulgando leggi anti-conversione, bastonando o addirittura assassinando dei predicatori (India). I governi hanno promulgato leggi e hanno imposto restrizioni: legge sulla blasfemia (Pakistan), regolamentazioni religiose (Cina, Vietnam). Vi sono inoltre state delle riconversioni forzate imposte dagli estremisti (India).

Non è vero che un spirito missionario è proprio soltanto del Cristianesimo e che è un segnale di intolleranza. Ogni religione universale ha avuto fra le sue caratteristiche principali il desiderio di condividere il suo messaggio con l'umanità intera. I Rig Veda dicono "Il messaggio che assicura il bene ultimo deve essere portato a tutti gli uomini". E Buddha ordinò "Ora andate, monaci, per il beneficio di molti, per il benessere dell'umanità, in tutto il mondo. Predicate la dottrina che è gloriosa all'inizio, è gloriosa nel centro, ed è gloriosa alla fine". Il Corano istruì, "E noi non spediamo dei messaggeri ma dei portatori di buona notizie e di avvertimenti. E per quelli che crederanno e si correggeranno, non vi sarà né paura né dolore. Ma coloro che non accetteranno il messaggio o lo cambieranno con parole false avranno la punizione per il loro comportamento" (Corano VI,48,49). Così è anche per le altre religioni. È piuttosto ingiusto dire che soltanto il Cristianesimo crede nella auto-propagazione.

Qualcosa di sbalorditivo avviene quando le persone si confrontano con la parola di Dio. Come essa tocca il cuore degli uomini rimane un mistero. Essa trasforma le vite di persone.

L'Unica figura di Cristo

Esiste nella mente di molti cristiani la crescente preoccupazione che, mentre l'insegnamento di Cristo sulla fratellanza umana è benvenuto in Asia, la sua unica persona è un ostacolo. Tale paura è molto forte in quelli che mai hanno avuto una esperienza vissuta di presentare Cristo. Noi siamo assolutamente certi che la persona di Cristo non è un ostacolo, ma è la forza che attrae di più e la figura che ispira di più in tutto il continente asiatico. Non è forse Lui il più illustre tra tutti i bambini dell'Asia?

Il problema non è certamente a causa dell'immagine di Cristo. Possono invece sorgere difficoltà in altre aree. Ci possono essere ricordi coloniali e inguaribili ferite storiche inferte da paesi che sono considerati cristiani. Ci possono essere percezioni di minacce politiche e economiche da parte di tali nazioni addirittura oggi. Tali percezioni hanno bisogno di essere considerate con attenzione. Infatti parte della missione dell'evangelizzatore è guarire le ferite ricevute dalla società nella quale vive. Il perdono è l'unico percorso per il futuro. Comunque è molto importante per noi comprendere che non vi è alcuna avversione allo stesso Cristo e quello a che Lui rappresenta.

Chiunque ha avuto l'esperienza di condividere la Fede sa che disputare circa l'unicità di Cristo è un esercizio inattivo. Portare delle contese teologiche a chi è in una fase ardente ricerca non fa che diminuire il suo entusiasmo. Chi è al servizio del Vangelo deve evitare di entrare in sterili dispute. Presentiamo Cristo come realmente è, come è presentato nei Sacre Scritture. È sufficiente. Facciamo in modo che gli altri lo possono trovare. Lasciamo giudicare agli altri. "Vieni e Vedi", disse Gesù ai discepoli di Giovanni il Battista (Gv 1:39). Sappiatelo da voi stessi: Cristo, la sua vita, il suo amore, le sue parole, il suo aiuto, le sue guarigioni, lo stile del suo comportamento, il raro modo con cui accetta le sofferenze, il modo unico con cui dà per noi la sua stessa vita. Perdonando! Non è Cristo forse unico? Se non Lui, chi lo è?

Asiatici di religioni diverse hanno dipinto la figura di Cristo, hanno composto dei poemi, scritto dei romanzi, interpretato dei drammi, prodotto dei film; definendo la sua personalità e il suo messaggio con un'abilità che stupisce il credente cristiano. Si sono comportati come se Cristo appartenesse a loro. Ed è proprio così. Cristo appartiene a tutti.

Alcuni Evangelizzatori in Asia ci dicono che alcuni approcci evangelici sono sbagliati: l'argomentare in generale; il criticare tutte culture e 'condannare i peccatori'; crociate e campagne evangeliche aggressive; richiesta di un risultato immediato. Allo stesso modo dobbiamo essere cauti nell'utilizzo di alcune immagini, anche se teologicamente corrette. La richiesta del Padre che chiede lo spargimento del sangue di una vittima innocente risulta ingiusto a molti ricercatori. Ma l'amore Di Gesù e la sua compassione che lo ha condotto al sacrificio completo è fonte di ispirazione. L'offerta di bere il suo sangue può essere visto come qualcosa di terribile. Il dono della sua vita per la redenzione di umanità è più intelligibile. I miracoli non fanno enorme impressione in comunità che già credono quotidianamente in così detti miracoli fatti dai loro santi uomini e dalle loro divinità. Ma gli insegnamenti di Gesù riempiono sempre di meraviglia gli Asiatici. Essi fanno tesoro delle sue parole. Davvero, "Nessuno ha mai parlato come fa questo uomo fa" (Gv 7:48). No è forse Lui l'unico?

L'optare definitivo per Cristo è sempre è un Miracolo

Stiamo vivendo in tempi agitati. Alcune nazioni in conflitto, società tendenti a spezzarsi, gruppi etnici in lotta, mancanza di rispetto per valori etici e tradizionali in aumento, e i vecchi punti di riferimento non ritenuti più validi; sono solo alcuni esempi. C'è incertezza, confusione, disperazione; ma anche, Grazie a Dio, attesa, aspettazione. 'Dio ancora una volta sta scuotendo le nazioni'. È venuta di nuovo l'ora per il Vangelo. I popoli stanno cercando l'intervento di Dio nella storia umana e la sua Parola di riconciliazione. C'è una fame crescente per Dio, fame della quale molti pensatori e pastori cristiani sono poco consapevoli. Nuovi movimenti religiosi, rinascita di religioni tradizionali e comparsa di forme nuove di spiritualità (riferite a ecologia, tradizioni tribali, identità indigene, guarigioni, esperienze esoteriche) stanno ad indicarci qualcosa. Leader religiosi sono in attesa idee e con programmi, migliorati, con asserzioni e visioni sulla missione ma sfortunatamente non con Dio. Potessero loro offrire il Messaggio di Dio ad un mondo affamato di Dio! E chi meglio di persone inebriate di Dio, come i religiosi, può farlo?

Decidere a chi portare direttamente il Vangelo, quando e come farlo, chi invitare per una scelta e una decisione definitiva è un'abilità spirituale per cui un evangelizzatore deve pregare quotidianamente. L'anima dell' Asia attende questo messaggio!

Una scelta definitiva di Cristo è sempre meravigliosa. È come un miracolo. Nessuno può dire come accade. Ma accade. Accade attraverso voi e me. Accade malgrado me e, incredibilmente, anche attraverso me. Io ho un ruolo insostituibile in questa economia divina. Se fallisco, il compito a me dato da Dio non sarà adempiuto. Nessun altro può infatti adempiere al compito assegnato a me soltanto. Possa Dio aiutarmi a scoprire questo ruolo insostituibile. Possa Lui aiutare tutti noi.

"Fa grandi cose per noi, o Signore, Tu sei possente, e santo è il Tuo nome."